

Lettera aperta

all'Assessore alla Cultura del Comune di Pettorano

e al Presidente dell'associazione "P.De Stephanis"

I fatti culturali inseriti in un reticolo di ragioni sono moltiplicatori di significati. Siamo interessati a riconoscerne i possibili rimandi a situazioni puramente visive che stimolano la nostra intelligenza emozionale, per elaborare i modelli di comportamento individuali e collettivi.

Osservare i fenomeni e leggerli come esperienza significa fare affidamento sul potere di giudizio affrancato dalle passioni che lo offuscano. E' una linea di apprendimento per non evadere dalle cose "a portata di mano" ma saldarle tra loro secondo una catena motivazionale. Quando ne misuriamo la durata reale sviluppano legami sociali e forza rappresentativa (quello che per l'infanzia è la carica psichica "oggettuale"). Diventano allora valori progressivi, non di conservazione folkloristica, che attivano una funzione dialogica.

Naturalmente la facoltà di richiamarli alla memoria, i meccanismi di associazione e la capacità di convertirli in equivalenti spirituali o simbolici restano sempre soggettivi. Come lo sforzo per risalire verso la luce dove ritrovare la presenza vivente di Vittorio Monaco.

Le parole di Antonio e della Sig.ra Nicolina D'Orazio per ricordarlo in occasione della XVIIma edizione del premio "Filomena Carrara", con la loro intensa carica affettiva entrano nella dimensione comunitaria del suo abitare il mondo pettoranese.

I gesti di Vittorio trovano spazi di comprensione nel vissuto degli ultimi 40 anni, nel lavoro di ricerca di un linguaggio (il dialetto) e di categorie condivise. Immersi dalla poesia nel flusso del tempo camminano al nostro fianco in una solitudine che ne garantisce la purezza originaria. Come la Pettorano vista dal "Boschetto" nel lontano 1929 da un pittore olandese (Escher), in questi giorni in mostra al Castello. La sua ispirazione trova i toni piu' semplici e significativi nelle vedute tutte straordinarie di paesi dell'Abruzzo interno. Il tessuto compositivo del poeta e del pittore rigenera dall'oblio un mondo-ambiente familiare, è un durevole appoggio per la nostra memoria.

Insieme al recupero delle sue forme reali - l'antico complesso artigiano lungo il Gizio dopo quello del vecchio mulino De Stephanis - contengono l'odore del paesaggio. L'esperienza esistenziale di ognuno di noi vi raggiunge il piu' alto grado di chiarezza ideale.

Con la famiglia di Nino Suffoletta ci siamo interrogati sulle ragioni di un ordinato complesso di ricordi per scampare il pericolo di un nostro "spaesamento": gli 80 anni sono solo la "causa". Un affannarsi chiasoso quanto fuorviante intorno ad una metafisica "rinascita" in realtà nasconde solo indifferenza. Le ricorrenze (anche quelle dolorose) intese come esercizi di memoria donano chiarezza alla convivenza civile, hanno la stessa importanza della luce del sole per la crescita dei germogli di patate.

Nelle parole di Antonio e della Sig.ra D'Orazio è risuonata chiara e forte la voce del cuore, un esercizio che non ha bisogno di variazioni, importa la giusta misura e una cura attenta e meditativa per travasare qualcosa di proprio nella profondità di una vita. Oggi dei tanti aiuti al ricordo che Vittorio ha lasciato dentro di noi e intorno a noi. Comporta la fatica di ricercare i puri aromi del cuore. Impara a

riconoscerli solo chi ha attraversato cristianamente una compiuta "povertà". Per un credente, solleva l'anima da ogni affanno.

Un discorso intersoggettivo, già sottolineato da Don Raffaele Garofalo, anche quando si interroga sulle verità che dominano la morte: impedirci di temerla per quanto umanamente possibile, accumulare un tesoro di inesauribile consolazione.

*Più esperto piega del salice i rami,
chi le radici del salice cura.*

*Ma egli, evocatore, li desti
e nello sguardo mite li esorti
a mescolarsi a ogni cosa veduta.*

Sono i versi dai "Sonetti a Orfeo" (I, 6) di Rilke. Col favore dell'intimità conviviale di una lunga serata estiva, Vittorio avrebbe tratto lo spunto per una "lezione": l'ass.re alla cultura e l'ass.ne De Stephanis da una parte e i compaesani ancora in divisa ed elmetto... da combattimento dall'altra, gli ideali interlocutori.

L'orizzonte di tifosi ci fa confondere le cause con le ragioni (le prime sono di natura "meccanica", le seconde rispondono ad uno statuto antropologico), nega ai "colori" la loro funzione primitiva, quella di fondere il grammaticale e l'empirico.

Un esempio per semplificare il concetto. Nei secoli passati il "porpora" si è costituito a simbolo di "maestà", perciò è particolarmente attraente quando sfilava nei costumi di nobili e damigelle. Ma sono i nostri comportamenti a produrre atti di riempimento e le relative connessioni "sentimentali". La donazione di senso alle cose ne rappresenta il tratto autentico. Merce rara in tempi di gramigna, rafforza l'idea di A.Smith: "ogni uomo vive col cambio ed in certo modo diviene mercante". Spesso alla fiera delle vanità.

Cordialmente.

Elio Sbaraglia

P.S. Il ricorso a "concetti" espone al rischio di apparire oscuri o, peggio, ripetitivi. In realtà costituiscono il fondamento dei piani pratici del sapere. Il fine è quello di contribuire ad una prassi politica che abbia - appunto - la rilevanza pratica degli avvenimenti produttivi.

Solo così la parola "Mulino" diverrà nei prossimi anni vivente esperienza significativa. La sua fertilità nel segno della bella parabola evangelica è la ragionevole convinzione degli amministratori comunali, catturarne l'energia un obiettivo condiviso da tanti cittadini.